

Che ve ne sembra dell'America?

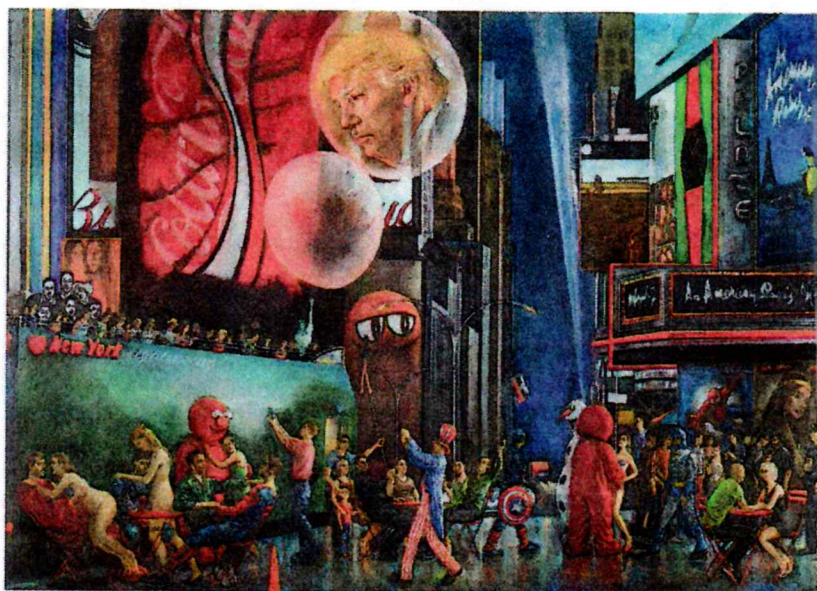
Le perle di Perlis

La sua pittura potente in un mondiccio artistico che lo ignora



Lettera da New York di **Lucio Pozzi** artista giramondo, docente e curioso

Donald Perlis (1941, Bronx, vive e lavora a New York) ha dato il titolo del suo quadro più importante, «**Trumpworld**» (2017, nella foto), alla sua



personale alla **Firecat Gallery di Chicago**. Naturalmente si è attirato discussioni sul suo tema. Orfani di convenzioni, come erano stati i Buddha, le

Madonne, le Avanguardie, gli Ismi del passato anche recente, che sostengano il loro sguardo, gli spettatori del nostro tempo sono alla ricerca disperata di agnanci per guardare l'arte visiva. All'arte visiva però rimane il privilegio di esse-

re visiva, cioè di trascendere il suo soggetto, che esso sia una tecnica o un tema letterario o politico o qualcos'altro. O lo trascende o annega nella palude senza inganno e senza lodo della maggior parte di noi artisti dello sbadiglio competente. **Lo spettatore odierno ha la fortuna** unica nella storia di **poter guardare senza guide esterne, ma questo lo riempie di paura**. Molti artisti rispondono a questa situazione cibando il desiderio di sostegno degli spettatori: malgrado i rischi, spiegano come guardare l'opera con descrizioni teoriche oppure addirittura ingabbiano le immagini dentro narrative intessute nelle opere. È il caso di «**Trumpworld**». **Intitolare un quadro al nome e all'immagine del Trump**, inserirla a dimensioni cubitali al centro della composizione, **vuol dire attirare l'attenzione su un periodo di cronaca e distrarre dalle ricche meraviglie della pittura**. Perlis è pittore della forte tradizione del realismo sociale americano. La sua opera è il rilancio della Ashcan School fiorita nella prima metà del Novecento soprattutto sulla East Coast. È andato a studiarsi il grande Thomas Eakins della fine dell'Ottocento, ha trascorso innumerevoli ore nei musei e nelle chiese europee segnandosi il loro immenso vocabolario di forme e simboli, di ombre, luci, corposità e trasparenze. Poi prende il bagaglio accumulato

e lo traduce in questi suoi quadri che mitizzano la vita comune del calderone americano. Gli angeli volanti di Tintoretto o dei Carracci diventano danzatori rap che acrobatizzano nei vagoni della metropolitana, le affollature di Bosch metamorfizzano in Times Square: Batman vicino all'orsacchiotto rosso, poliziotto che sembra uscire dalle illustrazioni di Norman Rockwell, uomini vestiti che titillano o guardano donne nude, le nudistas, l'Uncle Sam lungo e secco che cammina su trampoli vestito di bandiera Usa, i turisti guardoni ignari del loro essere non persone ma prodotti di consumo. Ma cosa attira uno come me tanto da scriverne? **Perlis non è freddo calcolatore, lavora con passione in un mondiccio artistico che non può che ignorarlo**; al contrario dei modelli passati che ha scelto, **la sua è pittura non simpatica ma potente**, sottile ma fisica, piena di pentimenti; invece che applicare velature raffinate si getta aggiungendo le pennellate dove servono senza riguardo alle regole. Malgrado i temi aneddotici la sua è pittura che li trascende.